

Pintacuda
«A Palermo estate "calda"»

ROMA. Il borsone carico di esplosivo lasciato dal killer di Cosa Nostra sulla scogliera della villa estiva del giudice Falcone all'Addaura, sul lungomare di Palermo, è stato soltanto un'avisaglia. «È in atto una complessa strategia della tensione mafiosa. Dopo il fallimento dell'attentato a Falcone, inizia un'estate carica di rischi e preoccupazioni per Palermo».

L'affermazione è di padre Ennio Pintacuda, dell'Istituto di formazione politica dei gesuiti palermitani. Pintacuda ha rilasciato un'intervista al *«Mondo»*, che sarà pubblicata oggi.

Pintacuda ha aggiunto: «Vogliamo verità e giustizia sui grandi delitti politici, e chiarezza sui collegamenti tra mafia, eversione nera e massoneria emersi nel delitto Mattearella e nella strage di Natale sul treno nel 1984». Riferendosi poi alla nomina di Falcone a procuratore aggiunto di Palermo, il sociologo gesuita ha ammonito: «Molti, come i socialisti, gli erano ostili fino a pochi giorni fa. Oggi tutti hanno votato per lui. Io diffido degli unanimismi, anche se spesso sempre nelle conversioni».

Eutanasia
S. Candido, allarme infondato

BOLZANO. Sembra destinato a sgonfiarsi il clamoroso caso esplosivo all'ospedale di San Candido, nell'alta valle Pusteria, in Alto Adige, dove secondo una lettera anonima giunta alla procura della Repubblica nei giorni scorsi, si sarebbero verificati casi di morti «seguolati» o addirittura di eutanasia. La lettera anonima parlava di un centinaio di decessi le cui cause sarebbero state molto sospette. Sulla base di questa lettera la Procura aveva incaricato la Questura di Compiano un primo sondaggio all'interno dell'ospedale. La procura e da questa al sostituto procuratore dott. Klammere incaricato dell'inchiesta, ieri pomeriggio il magistrato ha deciso di chiudere il fascicolo senza dar luogo ad ulteriori accertamenti ed ha passato gli atti al giudice istruttore dott. Papparella con la richiesta di archiviazione.

Bologna
L'addio al pensionato ucciso

BOLZANO. Erano almeno duecento le persone che ieri hanno dato l'ultimo saluto ad Adolfo Alessandri, il pensionato ucciso lunedì durante il sanguinoso assalto a un supermercato coop della periferia bolognese. Il quartier Corchia, dove Alessandri viveva con la moglie e un figlio, ieri era chiuso per tutto. Molti negozi hanno ritardato l'orario di apertura pomeridiana, molta la gente che ha rinunciato a partire per il week-end. Intanto proseguono le indagini per identificare gli uomini che lunedì, oltre a uccidere Alessandri, hanno ferito quattro guardie giurate e poi sono fuggiti con 38 milioni.

Il commando, composto presumibilmente da sei o sette persone, ha usato esplosivo e fucili a pompa, ma ha dovuto accontentarsi di una piccolissima parte della somma contenuta nel furgone portatori assaltato. La ferocia dei banditi e la disinvoltura con cui usano le armi da fuoco, hanno fatto pensare a un commando misto, formato da criminali comuni e da elementi di gruppi eversivi. Il ritrovamento di una pistola 357 magnum abbandonata dai banditi vicino al luogo dove la stessa organizzazione avrebbe ucciso due carabinieri con un'arma dello stesso tipo, è sembrato avvalorare questa tesi. Il procuratore capo di Bologna, Gino Paolo Latini, ha però smentito che le indagini stiano imboccando una pista eversiva. I colpi della «banda delle coop» sono fatti anomali, ma di natura esclusivamente criminale. E ha smentito fonti investigative anonime citate da qualcuno secondo cui esisterebbe un progetto eversivo volto ad attaccare le coop di Bologna, città governata dal Pci.

Scatta domani la normativa per gli Istituti di credito: verrà identificato chi farà operazioni per più di 10 milioni

L'Antimafia «entra» in banca

Con la riapertura degli sportelli bancari scatta domani la normativa antimafia. Ogni cliente che effettuerà operazioni di qualunque genere di importo pari o superiore a dieci milioni, verrà identificato e i dati conservati a disposizione dell'autorità giudiziaria. Intanto, il Tesoro risponde negativamente alla richiesta della Guardia di finanza di utilizzare i dati sui movimenti valutari con l'estero.

WALTER BONDI

ROMA. Mentre entra in vigore la normativa sulla identificazione della clientela bancaria, i ministri del Tesoro e del Commercio estero dicono non alla richiesta della Guardia di finanza di poter utilizzare i dati valutari per la lotta alla criminalità mafiosa. La controversia ha origine nella recente legge valutaria che stabilisce che le banche debbono inviare all'Ufficio italiano cambi i dati sulle operazioni valutarie, che pe-

conto corrente in un altro paese della Cee) non sarà neppure necessario passare attraverso le banche italiane.

Ora, dice la Guardia di finanza, per poter rendere efficace la lotta al riciclaggio del denaro sporco proveniente da attività mafiose e criminose, che avviene ormai a scala internazionale, è necessario accedere a questi dati bancari. Una sollecitazione in questo senso era stata espressa dallo stesso governatore della Banca d'Italia in una recente audizione alla Camera. Tesoro e Commercio estero rispondono però che non è possibile. Nella relazione presentata al Parlamento sulle infrazioni valutarie, si dice infatti che l'acquisizione dei dati per finalità statistiche non può essere utilizzata per accertamenti individuali in materia di infrazioni valutarie e chiama in causa il diritto al

Il Tesoro risponde negativamente alla Guardia di finanza che chiedeva di utilizzare i dati sui movimenti con l'estero

la privacy e alla riservatezza del cittadino. Il Tesoro riconosce che c'è un problema di lotta alla criminalità, che le banche dati possono apportare un grande aiuto, ma ugualmente non si può rinunciare alla libertà valutaria.

Una soluzione, si afferma, va in ogni caso ricercata a un livello comunitario. «All'esigenza prospettata dalla Guardia di finanza e dallo stesso governatore Ciampi va data una risposta», afferma Angelo De Mattia, responsabile credito del Pci, «proprio perché le affermazioni sulla lotta alla mafia dei capitoli non rimangono vuote parole. Una delle ipotesi prospettata dal Pci è che venga varato un provvedimento legislativo che preveda la conservazione dei dati dell'Uic e la loro accessibilità da parte degli organi di investigazione in casi determinati.

Con il primo luglio, ma in pratica domani con la riapertura delle banche, è entrata in vigore la normativa sulla identificazione delle clientele. Si tratta di un protocollo interbancario predisposto dall'Abi all'indomani dell'allarme lanciato dal governatore della Banca d'Italia e dalle Fiamme gialle sulla infiltrazione mafiosa negli istituti di credito e nelle società finanziarie per riciclare il denaro sporco proveniente da attività criminose, traffico di droga, sequestri ed estorsioni.

Da domani, nessuna operazione bancaria pari o superiore ai dieci milioni di lire sarà più possibile in forma anonima. Le banche sono poi tenute a registrare ciascun movimento in un archivio a disposizione degli organi investigativi. Al cliente che va in banca e intende effettuare un versamento verrà chiesto

di compilare una distinta da cui sia possibile risalire all'instauratore del rapporto; per il prelievo dovrà sottoscrivere un documento per ricostruire l'operazione. L'identificazione scatta anche quando si apre o si estingue un libretto di risparmio o un certificato di deposito al portatore (e così anche per i prelievi e versamenti di dieci e oltre milioni). Stesso controllo anche per operazioni di incasso o pagamento per assegni circolari, bonifico, rimborso titoli scaduti o estratti, acquisto o vendita di valuta estera, sottoscrizione di titoli del mercato monetario e finanziario; identificazione anche per pagamento di contributi previdenziali, imposte, titoli cambiali, una distinta con nome e cognome e domicilio è richiesta anche per il versamento di titoli e valori mobiliari sui rapporti nominativi.

Protesta del Pci: «Ne discuta la Regione»

Napoli, stornati trecento miliardi per i «Mondiali»

Una settimana prima di lasciare l'incarico, l'ex presidente della giunta regionale ha disposto lo stralcio di circa trecento miliardi dal piano regionale triennale per trasferirli alle opere per i Mondiali del '90. Il coordinamento e l'alta vigilanza sugli interventi sono stati affidati all'Infrasud formula che non prevede oneri per l'amministrazione se il Cipe non approverà i progetti. La protesta del Pci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Una settimana prima di lasciare la poltrona di presidente della Giunta regionale, l'eurodeputato Dc Antonio Fantini, ha emesso una ordinanza con la quale destina fondi del piano triennale ad opere per i Mondiali del '90. Una ordinanza discutibile sotto molti aspetti, non solo perché affidando all'Infrasud il coordinamento e l'alta vigilanza sui lavori (per circa trecento miliardi) afferma che qualora il Cipe non approvi questa diversa destinazione dei fondi la società non ha nulla a pretendere ma anche perché è praticamente impossibile che gli interventi proposti possano essere completati per la data di inizio dei mondiali, vale a dire il 9 giugno del '90.

Per avere un'idea di cosa sia questa ordinanza basta guardare l'elenco degli interventi proposti. Vanno dalla valorizzazione della dimora di Enrico Caruso (un miliardo per una casa di tre stanze), al potenziamento dell'illuminazione pubblica (3 miliardi), dal miglioramento delle barriere autostradali di S. Giovanni a Teduccio (con acciaccio parcheggio preve una spesa di 32 miliardi e mezzo) alla sistemazione di servizi in località turistiche (non meglio specificate e il tutto per sei miliardi).

In parole povere è un altro dei tanti capillari dell'aggressione della lobby del mattone alla città e alla regione ed è l'ennesimo tentativo di far passare come strettamente necessari per i mondiali, lavori che non lo sono affatto. Immediata la protesta del gruppo regionale del Pci il quale ha già chiesto, ed ottenuto per il 5 luglio, la convocazione del consiglio regionale per discutere di questa ordinanza che il neopresidente della giunta Clemente ha dichiarato di non voler ritirare.

Il Pci fa notare che il Cipe dovrebbe cambiare la destinazione di due voci del piano triennale e fa notare come gli indirizzi dello stesso piano debbano necessariamente essere adottati in consiglio. Il deputato comunista Andrea Geremica ha scritto una lunga lettera al ministro Fantini nel quale denuncia la cosa e chiede un intervento sul Cipe. I comunisti non mancano di far rilevare come in Campania siano ben 1000 i miliardi stanziati con il piano triennale e non spesi dall'amministrazione regionale in quanto alcuni bandi di gara sono stati annullati. L'unico intervento messo in atto è finito in mano alla magistratura la quale sta conducendo un'inchiesta sull'acquisto degli «spazzantoni» pagati prezzi esorbitanti qualche anno fa ed ora inutilizzati.

«Vogliamo la discussione in consiglio regionale», spiega Isaia Sales, capogruppo comunista, «anche perché non abbiamo pregiudizi di sorta, chiediamo soltanto che gli interventi rispondano a tre criteri di base, vale a dire siano compatibili con l'ambiente, siano realizzabili entro il giugno '90, siano inseriti in una idea generale di sviluppo e non di spreco».

I malviventi si inserivano sulle linee telefoniche delle banche
La banda con ramificazioni in tutt'Italia scoperta da tecnici Sip

Truffa via cavo per 20 miliardi

È stata bloccata una colossale truffa ai danni di istituti di credito. I truffatori dopo essersi inseriti sulle linee telefoniche delle banche con apparecchi computerizzati, permettevano ai loro complici di riscuotere consistenti somme di denaro con assegni «fuori piazza», facendo figurare coperti conto correnti «in rosso». La truffa da Roma si era ramificata in Calabria, Piemonte, Liguria e Friuli.

ROMA. Oltre a dover fronteggiare pistole e mitra dal vivo, le banche hanno già da anni un altro mortale nemico sul fronte delle rapine: il computer. La truffa è arrivata via cavo, «fuori piazza» ed ha fruttato ai banditi oltre venti miliardi di lire prima che le banche si accorgessero dell'inspiegabile emorragia. Sono interessate al furto diverse regioni italiane dove i carabinieri stanno, a poco a poco, arrestando tutti i protagonisti della vicenda.

Secondo le prime informazioni, il raggio era basato su una «sceneggiata» pagata a vista: i truffatori, inseriti sulle linee telefoniche delle banche, permettevano ai loro complici di riscuotere cifre consistenti facendo figurare coperti conti che, invece, erano in rosso. I tecnici della

Sip, che hanno fatto controlli nei cassetti ripartite vicini alle banche, avrebbero trovato delle manomissioni e alterazioni nei dati telefonici.

La truffa era ben organizzata. Dopo aver aperto in banca un conto corrente di pochi milioni di lire e prelevato un buchetto per gli assegni, il «cliente» partiva per un'altra città in cui vi fosse una filiale della banca prescelta. Qui il cliente staccava il suo bell'assegno di cento milioni «fuori piazza» e chiedeva il contante. L'impiegato della sede lassata (o meglio, tarantata in questo caso), assicurava alla trante per telefonata che il cliente fosse coperto. A questo punto entravano in campo i complici computerizzati che, inserendosi sui cavi telefonici attra-

verso cui comunicano i computer, rispondevano «tutto ok». I dati venivano dunque manipolati senza che nessuna delle due sedi bancarie potesse scoprirlo.

La truffa durava da anni. Alla fine delle indagini il giudice istruttore del Tribunale di Roma, Italo Martella, ha firmato decine di mandati di cattura che i carabinieri della capitale stanno eseguendo in collaborazione con i comandi di Calabria, Piemonte, Liguria e Friuli. Il nucleo di Udine ha già provveduto all'arresto di Luciano Marcolin 47 anni, di Ronchi dei Legionari (Gorizia) residente a Gradisca d'Isonzo (Gorizia), direttore della filiale di Azzano Decimo (Pordenone) della Banca del Friuli. L'im-

putazione è di associazione a delinquere e concorso in truffa aggravata. L'uomo è già stato trasferito nel carcere romano di Regina Coeli, ma non è stato reso noto quale ruolo interpretasse nella vicenda. In Calabria l'unico arresto riguarda un operario, Luigi Mesoraca, 24 anni, incensurato e trasferito a Roma come Marcolin con la stessa accusa di associazione per delinquere e concorso in truffa.

I carabinieri di Torino, infine, hanno informato che anche il Piemonte è interessato all'inchiesta del giudice Martella, ma delle operazioni si sa, finora, che è stato eseguito un mandato di cattura e sono state effettuate alcune perquisizioni.

Eroina
Spacciava con la figlia di 10 anni

TORINO. La figlia di dieci anni per mano e in un sacchetto uova Kinder al cioccolato con eroina al posto della sorpresa. Con questo ingegnoso sistema Giuseppe Baracco, 39 anni, per mesi è riuscito a vendere droga ai tossicodipendenti nel quartiere popolare di Torino «Barriera di Milano». A insospettire gli investigatori sono state le frequenti passeggiate che lo spacciatore faceva in compagnia della bambina in una zona piuttosto equivoca. Ma l'astuzia e l'abilità dell'uomo, ha richiesto mesi di indagini. A favorire il suo arresto è stata proprio la bambina che sorprese con la uova «all'eroina» in mano ha accettato, in cambio di un sacchetto di caramelle, di accompagnare gli inquirenti nel suo appartamento in una casa dove il padre riceveva i clienti.

A chi andrà il «drappellone»?

Siena, tre i favoriti alla vigilia del Palio

Oca, Civetta e Lupa sono le tre contrade che dovrebbero lottare per la conquista del Palio di questa sera, dedicato alla Beata Savina Petrucci: il sorteggio ha affidato a loro gli unici tre cavalli che hanno già trionfato nella corsa senese. Difficile debutto, nel delicato ruolo di mossiere, per il giovane campione olimpico di pentathlon moderno Daniele Masala. Si corre in piazza del Campo alle ore 19.45.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ROBERTO QUIGGIANI

SIENA. Dopo tre giorni di prove che non hanno fatto intravedere novità di rilievo, siamo al momento della verità. Questa sera si corre il Palio, dedicato nell'occasione alla senese Beata Savina Petrucci, ed il drappellone dipinto da Giuseppe Ciani sarà assegnato alla contrada che per prima effettuerà i tre giri di piazza del Campo. Il pronostico indica come favorite le tre contrade (Oca, Civetta e Lupa) cui la sorte ha assegnato gli unici cavalli che già hanno trionfato nell'anello di tufo di piazza del Campo: nell'ordine Benito (quattro vittorie), Figaro e Vipera (una vittoria).

Per la prima volta, dopo vent'anni, la contrada dell'Oca ed il famoso fantino Andrea De Gortes detto Aceto disputeranno il Palio da avversari. Dopo il clamoroso divorzio dello scorso dicembre, infatti, ognuno vuole dimostrare di poter vincere la corsa da solo e bisogna dire che per entrambi le opportunità non mancano. L'Oca ha scelto per fantino Massimo Coghe detto Massimo, che esattamente un anno fa vinse il suo primo Palio proprio con Benito, mentre Aceto ve-

colui. Per Masala, che con i suoi 26 anni è uno dei più giovani mossieri nati a storia del Palio, il compito non sarà affatto facile, anche se egli stesso ha dichiarato di vivere questa esperienza con divertimento e stress. Due cavalli, Vipera e Lespine (toccato in sorte alla contrada dell'Aquila), hanno infatti dimostrato una certa attitudine a scalciare gli altri e questo renderà ancora più complicata quella che è la fase più delicata, e spesso decisiva, della corsa senese. Non è escluso, anche se nessuno ovviamente se lo augura, che la «mossa» abbia tempi molto lunghi proprio per la difficoltà di conciliare un buon allineamento con il tentativo di crearsi le condizioni migliori per partire e con la paura di prendersi qualche calcio.

Le altre sette contrade che disputano questo Palio del 2 luglio, giocano tutte un ruolo di outsider e sperano più che sui propri cavalli (considerati inferiori ai tre già citati) sulla fortuna o su uno svolgimento imprevedibile della corsa. Pantera (con Stefano Tucci detto Tredici ed il cavallo Fogarizzo) e Chiocciola (Mario Cottone detto Truciolino e Galleggiante) sono le due contrade che nutrono maggiori speranze, mentre per Aquila, Drago, Selva, Locorno e Bruco (quest'ultima non vinse dal 1955) le chance di successo appaiono davvero ridotte. A loro sono andati cavalli non solo considerati poco veloci, ma anche al loro primo Palio e quindi inesperti nell'affrontare le due difficili curve della pista di piazza del Campo.

Incidente
Quattro morti sull'A14

PORTO SAN GIORGIO (Ascoli Piceno). Quattro persone, tutte componenti lo stesso nucleo familiare, sono morte in un incidente avvenuto lungo l'autostrada A14 in territorio di Porto San'Elpidio (Ascoli Piceno). I quattro viaggiavano verso Sud a bordo di un'auto di nazionalità belga che, scavalcato lo spartitraffico, si è scontrata, sull'opposta carreggiata, con un autotreno. Nell'incidente è rimasta coinvolta un'altra vettura, tre occupanti della quale sono rimasti feriti.

Nell'incidente, avvenuto 40 minuti dopo la mezzanotte, hanno perso la vita il conducente dell'auto, il ventitreenne Giuseppe Palmieri, nato e vissuto in Belgio, il sessantaduenne Nicola Palmieri, residente a Sannicandro Garganico (Foggia) l'ottanduenne Matteo Pelicchio, concittadino del precedente, e la cinquantaseienne Rosa Pelicchio, nata a Sannicandro Garganico ma residente in Belgio. L'auto, una Ford Orion, per cause non ancora accertate ha superato lo spartitraffico imboccando una delle aperture presenti nel guardrail; in quel momento stava sorraggiando sulla carreggiata opposta un articolato scarico, condotto dal veninovenne Oronzo Dicosola, di Triggiano (Bari). Nell'urto i quattro occupanti della vettura sono morti all'istante, mentre il conducente dell'altro mezzo ha riportato lesioni molto lievi. Una Lancia Beta che seguiva l'autotreno ha tamponato poco dopo il Tir. Il conducente della Beta, Giovanni Troiano, pescarese di 24 anni e l'altro occupante dell'auto, il concittadino e coetaneo Maurizio Di Francesco, hanno riportato nell'urto ferite di modesta entità.

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ

Savona/Prolungamento a mare
30 giugno - 16 luglio '89

